

La panoplia del guerriero Ligure Orientale tra III e II secolo a.C.

et Ligures durum in armis genus (Livio XXVII 48, 10)

Questo contributo si inserisce all'interno del progetto **Ligures Veleiates** dell'Associazione Popolo di Brig e vuole essere, oltre che uno studio – senza pretesa di esaustività – dell'armamento del fante ligure tra III e II secolo a.C., una resocontazione dell'equipaggiamento adottato dal gruppo stesso in ambito rievocativo – www.popolodibrig.it

Adversus Liguras tunc primum exercitus promotus est.

[238 a.C.] Allora per la prima volta fu inviato un esercito contro i liguri.

Livio, Periochae 20

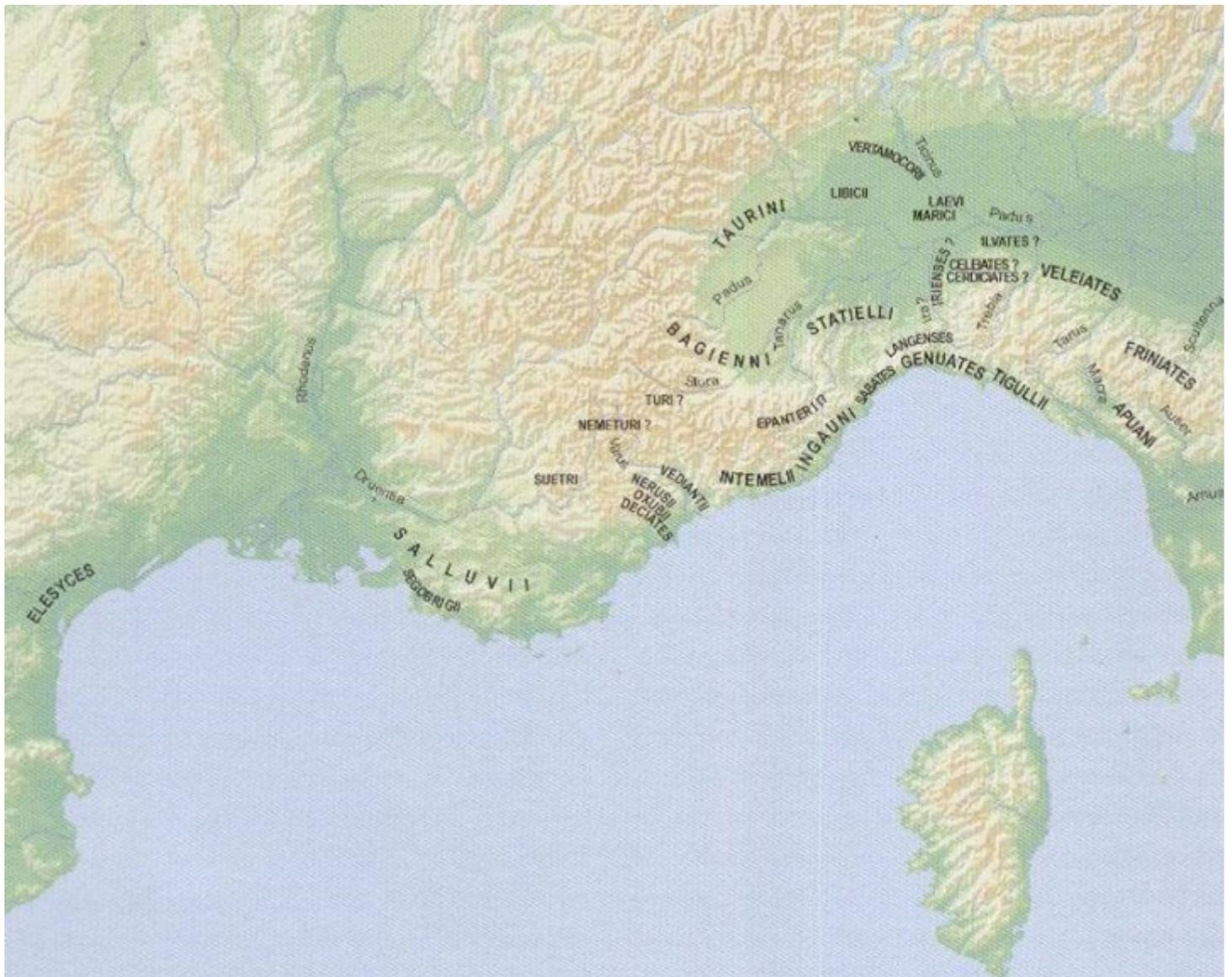
Nel 238 a.C., secondo Livio, Roma mosse ufficialmente guerra contro le popolazioni liguri; Livio non specifica esattamente a quale popolo ligure Roma mosse guerra, ma con molta probabilità si trattava dei liguri a stretto contatto col territorio della costiera toscana-ligure fino al Portus Lunae ed al Fiume Magra, con i quali venne a contatto per via dell'ingresso nella sua orbita della città etrusca di Pisa (in un territorio che per diversi autori antichi era precedentemente stato abitato dai liguri: Polibio, Pompeo Trogo Pseudo Aristotele, Livio): i Liguri Apuani.

Roma però conosceva già la tenacia dei guerrieri liguri almeno dalla Prima Guerra Punica, mentre il mondo punico ne apprezzava il valore di mercenari fino almeno dall'inizio del V a.C., quando stando ad Erodoto (VII, 165) vennero impiegati da Amilcare I nella battaglia di Imera del 480 a.C., per poi usarli nel corso delle successive guerre in tutto il Mediterraneo occidentale.

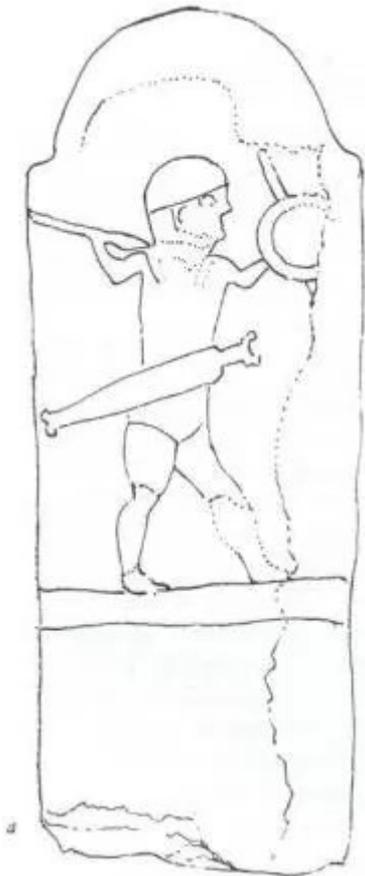
E' a partire però dal III secolo, con la fatidica dichiarazione di guerra romana, che i Liguri entrano con veemenza nelle fonti letterarie latine, anzitutto come nemici degli eserciti consolari (i Liguri orientali combatterono ininterrottamente contro Roma dal 238 fino alla definitiva sconfitta ad opera di Claudio Marcello nel 155 a.C., ma nel sud della Francia e nelle zone alpine fu solo con Augusto che Roma riuscì a domare quelle genti) e mercenari cartaginesi (reparti liguri combatterono a Zama assieme ad Annibale) e, successivamente, come ausiliari romani nelle guerre macedoniche (ruolo importante ebbero nella battaglia di Pidna) fino alla guerra contro Giugurta del 112-105 a.C..

In questo piccolo contributo si cercherà di approfondire la panoplia del guerriero Ligure Orientale tra III e II secolo a.C. (Ligure III B e C), cioè l'equipaggiamento del guerriero delle tribù liguri stanziato nel territorio compreso tra la Val di Vara e Magra ad ovest, il fiume Po a nord, Pisa a sud e Pistoia e l'appennino bolognese ad est (tracce liguri sono riscontrabili nell'abitato di Monte Bibele). Si tratta cioè di quei popoli che sono ricordati nelle fonti romane con i nomi di Apuani, Eleiati/Veleiati, Ilvati, Friniati, Celeiati e Cerdiciati.

La scelta di focalizzare l'interesse sulla propaggine orientale della Liguria rispetto all'intera "Ligustiké" (Eratostene) è collegata esclusivamente all'interesse personale dello scrivente verso quei Liguri che abitarono quel territorio; Liguri che, seppure influenzati dalle culture di Golasecca, Etrusca, Lateniana e Romana, non persero la propria identità se non dopo un processo di romanizzazione lungo oltre un secolo, dopo guerre e deportazioni e che nonostante l'adozione di alcuni aspetti allogeni (si veda per esempio l'adozione come contenitore per le ceneri ed ossa incombuste dell'anfora tagliata al posto del tradizionale vaso ossuario, oppure alcuni elementi della panoplia celtica lateniana, in ambito bellico), mantennero fino al I a.C. elementi peculiari della propria cultura (un esempio è la tompa a cassetta litica femminile rinvenuta a Luceria (RE), nel cui corredo risalta la fibula in argento ad arco foliato tipica del mondo ligure orientale, in un contesto di piena romanizzazione). Liguri che vennero sempre ricordati dalle fonti solo e soltanto come "Liguri" e non con termini ibridi come accadde in altre zone della "Grande Liguria", soprattutto nel sud della Francia: basti pensare alla confusione terminologica che in un solo secolo si venne a creare tra gli autori antichi verso popoli come Salluvi/Salui/Salii, Taurini, Laevi che, profondamente celtizzati negli usi, sono prima definiti da Polibio come Liguri e successivamente come "semigalli" (Livio sui Taurini) o "celtoliguri" (Strabone sui Salluvi).



Distribuzione del popolamento ligure (da *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Genova 2004)



Stele di Lerici, rilaborazione di una stele di tipo A (VII-VI a.C.)

La stele rinvenuta a Lerici nel 1992 è un importantissimo documento per quanto concerne la panoplia del guerriero ligure d'élite tra VII e VI secolo a.C.: spada ad antenne di tipo Hallstattiano, giavelotto (coppia?), lancia, elmo a calotta (cfr. l'elmo rinvenuto a Cuneo), scudo tondo (non è chiaro se aspis o parma in bronzo di tradizione villanoviana orientalizzante), probabilmente un paio di cnemidi. Come vedremo, però, questa situazione cambia quasi radicalmente se si osserva la panoplia ligure tra III e II secolo, periodo in cui, oltre ad un sostanziale depauperamento dei corredi, i nuovi influssi lateniani e romani modificano parte dell'armamento.



La panoplia ligure

I Liguri hanno un armamento di assetto più agevole di quello dei Romani. Li protegge infatti uno scudo oblungo foggato alla maniera gallica e una tunica raccolta da una cinghia; si avvolgono in pelle di animali selvatici additandoci una spada su misura. Taluni di essi tuttavia, da quando fanno parte dello Stato romano, hanno modificato l'armamento rendendosi simili ai dominatori. Sono intrepidi ed hanno maschia prova della loro stirpe non solo in guerra ma anche e proprio nelle circostanze della vita che implicano terribili confronti.

Diodoro Siculo, Biblioteca, V, 39, 1-8

Fante Ligure del III a.C. – Johnny Shumate

I Romani resistevano accanitamente con l'aiuto del loro piccolo scudo e degli scudi oblungi dei Liguri (Διγυστικῶν θυρεῶν)

Polibio XXIX 14, 4

Non sono affatto abili, nelle campagne militari, come cavalieri, ma sono abili opliti e veliti; dal fatto che portano scudi di bronzo, alcuni deducono che siano Greci.

Strabone IV 6, 2

Le truppe ausiliarie del re combattevano meglio da lontano con armi da getto; i Romani erano più saldi e più sicuri da vicino grazie allo scudo rotondo o allo scudo ligure.

Livio XLIV 35, 19

un nemico armato alla leggera, quindi veloce e mobile, che non permetteva, in nessun luogo, di trovare un momento di tranquillità o una posizione sicura.

Livio XXXIX I, 6

Le fonti che parlano dei guerrieri liguri ci riportano all'unisono di un equipaggiamento leggero (*hostis levis* per Livio) adatto al combattimento in luoghi montani ed impervi, fatto di scaramucce repentine, ma anche agli scontri in campo aperto: grazie all'abitudine alla fatica ed all'asprezza della geografia dei loro luoghi, sono sempre le fonti latine che ne segnalano la grande capacità di resistenza nel corpo a corpo, probabilmente il metodo di combattimento da loro prediletto. Nelle fonti infatti i liguri arrivano sempre al brutale scontro ravvicinato, in cui dimostravano grande tenacia:

All'alba fece una sortita simultanea da due porte. Ma i Liguri non furono respinti al primo assalto, come egli aveva sperato; per più di due ore sostennero una lotta di esito incerto.

Livio XXXVI 38, 1

Si combattè per più di tre ore senza che nessuna delle due parti potesse nutrire speranza di vittoria

Livio XLII 7, 3

"I Liguri hanno un armamento, per struttura, più leggero di quello dei romani; li difende infatti uno scudo ovale lavorato alla moda gallica ed una tunica stretta in vita, ed attorno avvolgono pelli di fiera ed una spada di media misura"

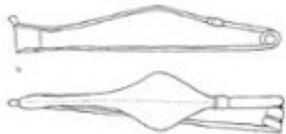
Posidonio fr. 118 Jacoby in Diodoro V 39, 1

Lancia da urto



Elmo cornuto di Casaselvatica (Berceto, Parma). L'elmo originale è in bronzo, la riproduzione in ferro.

Coppia di giavellotti per la schermaglia.



Fibula ad arco foliato (cfr. Castelvecchio Pascoli, Lucca-Toscana)



Riproduzione del coltello rinvenuto nella tomba a pozzetto di Casaselvatica (Berceto-Parma).

L'estrema povertà dell'arte ligure (se di "Arte" è possibile parlare) comprende principalmente raffigurazioni solari: nello specifico queste decorazioni provengono dalle corna dell'elmo di Casaselvatica (Berceto-Parma)

Romani resistevano accanitamente con l'aiuto del loro piccolo scudo e degli scudi oblunghi dei Liguri

Pol. XXIX, 145, 4

In mancanza di rinvenimenti di umboni in metallo, si è optato per una semplice noce in legno.



Ricostruzione di sandali provenienti da podio di statua rinvenuta ad Entremont (Aix-en-Provence, Francia)

L'armamento difensivo

Accanto ai guerrieri "di professione" o comunque uomini addestrati all'arte della guerra, troviamo individui per i quali la guerra altro non è che una situazione anomala, equipaggiati semplicemente con armi comuni, più legate all'aspetto venatorio o di difesa delle greggi che atte alla guerra. In questo caso: una frombola ed un coltello. La pelle animale, oltre che una protezione dalle intemperie, offre, in caso di necessità, anche una minima difesa in ambito bellico.

Elmo in ferro con appliques in bronzo - cfr. necropoli di Cafaggio-Ameglia



Fante medio ligure con armatura in cuoio provvista di pteryges. In mancanza di rappresentazioni, si è optato di basarsi, per la ricostruzione, della statua del guerriero assiso di Roquepertuse (contesto celto-ligure del sud della Francia), con i suoi caratteristici rombi e gli humeralia squadrate, che però potrebbe ritrarre un guerriero più arcaico.

L'elmo

Qui vi sono le spoglie dell'Eacide, qui le insegne dell'Epirota, gli ispidi cimieri dei Liguri, i rozzi scudi portati dalla popolazione ispana, e i giavellotti alpini

Silio Italico I, 627, 629



Elmo in bronzo dalla Croce di Stazzana (Castelnuovo Garfagnana), III a.C.

L'elmo in metallo, in ambito ligure è certamente oggetto di prestigio, rimanendo appannaggio dell'élite militare: in linea con i secoli precedenti, in cui si concentrano principalmente in contesti di forte egemonia etrusca come l'emporio di Genova, anche nel periodo ellenistico i rinvenimenti di elmi rimangono scarsi e sporadici. L'unica tipologia attestata tra III e II a.C. sembra essere quella Montefortino, sia in bronzo (esemplari da Pegazzano, quelli frammentari da Minazzana e Val

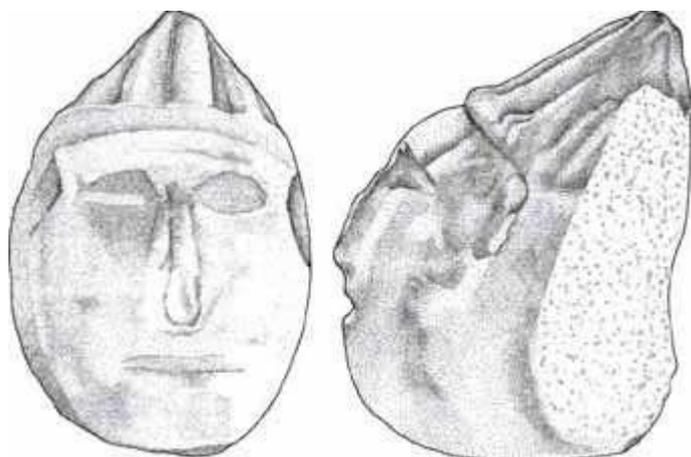
di Viana, Ameglia, t. 1 e t. 5 di Pulica, Casaselvatica, Croce di Stazzana) sia nella variante in ferro con appliques bronzee (attestati in tre esemplari ad Ameglia); sono presenti le tipologie con paragnatidi trilobate e con paragnatidi falciformi (rispettivamente tipo B e C del Coarelli). Adriano Maggiani propone un confronto tra il frammento dell'elmo rinvenuto a Val di Vaiana (LU) con l'elmo di casa Pallotti a Bologna, segnalando quindi l'appartenenza del primo alla tipologia D.



Per una maggior trattazione degli elmi cornuti in Italia si veda l'articolo sulla sepoltura di Casaselvatica.

<https://biatec.wordpress.com/2016/02/21/il-guerriero-di-casaselvatica/>

Elmo cornuto rinvenuto nella tomba 1 del sepolcreto di Pulica, la cosiddetta "del guerriero di Pulica" - da Pulica di Fosdinovo (Massa-Carrara) datato tra l'inizio e la metà del III a.C.



Disegno del ciottolo: si può notare al meglio la struttura del copricapo.

Caso a parte è il copricapo conico, quasi certamente in materiale organico, rappresentato su di un ciottolo rinvenuto a Dogliani, nel cuneese; in questa sede basterà ricordare quindi la presenza di copricapi conici, prodotti in materiale organico, attestati tra la media età del ferro ed il primo secolo a.C. (fregio dell'Arco di Cozio).

Lo scudo

Sono poche le fonti che ci parlano dello scudo ligure, ma tutte convergono sulla tipologia: *scudi oblungi dei Liguri* (Livio), *scudo oblungo foggato alla maniera gallica* (Diodoro). Il termine utilizzato è infatti "θύρεών" (thyreón) indicante lo scudo a tavola oblunga, spinato (il termine non indica sull'uso o meno della protezione metallica), presente in Italia anche in ambito gallico lateniano, etrusco e sannita.

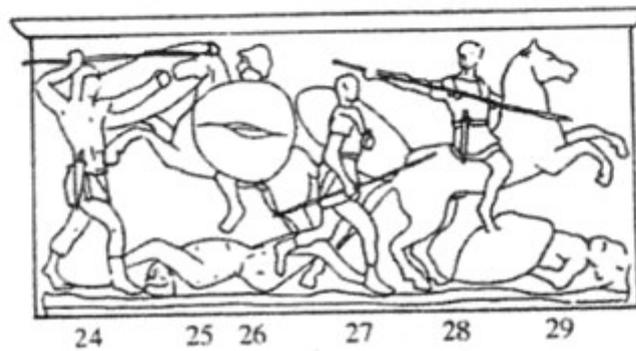
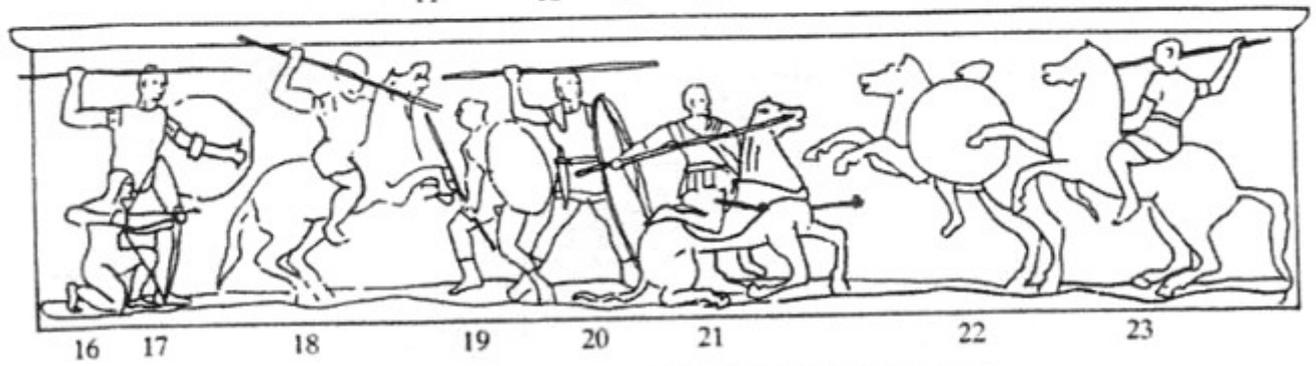
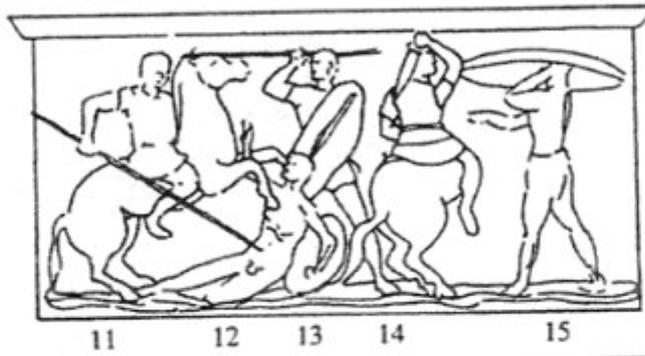
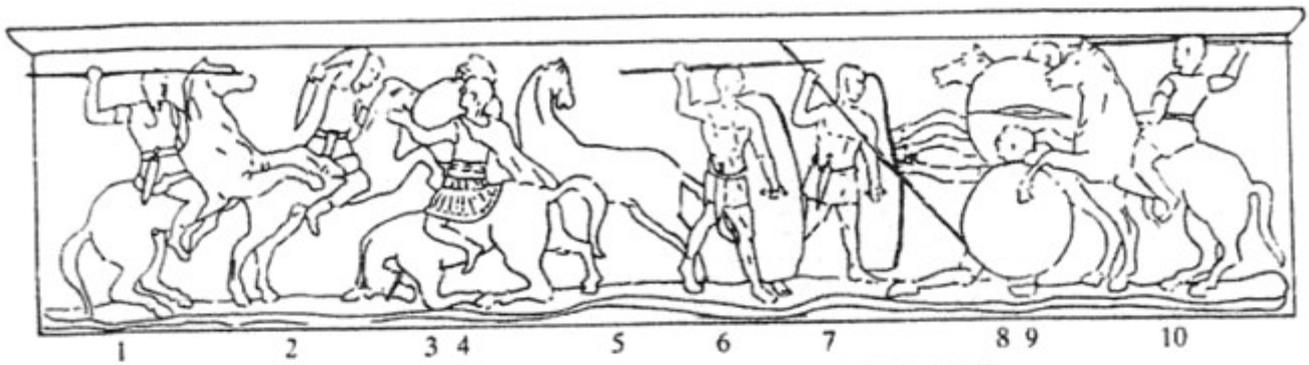
Non emerge, dalle sepolture, nessuna indicazione della presenza di scudi: i motivi di tale mancanza sono imputabili in primis all'uso dell'incinerazione dei defunti, che non preserverebbe i resti lignei dello scudo, ed alla selezione degli oggetti personali inseriti nella sepoltura stessa. Non va però dimenticato che non compare mai, quantomeno nell'areale preso in considerazione, l'umbone metallico atto a rinforzare la resistenza della tavola: non è stato rinvenuto nessun esemplare, nemmeno deformato dalle fiamme della pira. Questo potrebbe pertanto essere sintomatico del non uso da parte dei guerrieri liguri orientali di tale applicazione allo scudo; l'umbone compare invece in quei territori fortemente ibridati con la cultura celtica lateniana, in cui l'armamento è quasi esclusivamente di tampo celtico: è il caso della tomba 22 della necropoli di Garlasco-Bezzole in Lomellina, un territorio a nord del Po in cui si assiste a quella sovrapposizione cultura di cui si parlava in precedenza (per Livio e Plinio i Laevi che abitavano nella zona erano Liguri, per Polibio erano celti) ed in cui compaiono accanto a materiali eminentemente liguri (come i bottoni in bronzo e la ceramica) materiali lateniani.

Un possibile indizio iconografico sullo scudo ligure potrebbe essere quello del fregio del monumento di Emilio Paolo a Delfi, celebrante la vittoria del console su Perseo a Pidna del 22 giugno 168 a.C.; nel fregio compare la narrazione della battaglia, dal suo inizio dovuto alla fuga di un cavallo dell'esercito romano (lato N-O del monumento) fino alla sconfitta dei macedoni. Per noi è molto importante un pasasggio di Plutarco, in cui si segnala che lo scontro venne iniziato con la carica degli auxilia liguri (che erano già arruolati in numero di 2.000 all'inizio della terza guerra macedonica):

Alcuni dicono che nel pomeriggio, per un artificio escogitato dallo stesso Emilio in modo da far muovere a battaglia per primi i nemici, spinto innanzi un cavallo senza briglie i Romani lo lanciarono contro di loro, e l'inseguimento del cavallo diede inizio all'attacco: secondo altri invece i Traci, di cui era al comando Alessandro, attaccarono le bestie da soma dei Romani mentre trasportavano foraggio ed in risposta vi ful'immediata carica di settecento Liguri.

Plutarco, Le vite di Emilio Paolo e Timoleonte XVIII

La lettura della narrazione parte dalla parte centrale del lato lungo, in cui compare il cavallo (o ὑποζυγίων, bestie da soma) che sfuggito (forse volutamente) diede inizio allo scontro che degenerò nella battaglia. Sulla destra del cavallo, sono due guerrieri che incedono con lancia e altissimo scudo incontro alle truppe macedoni e che si differenziano rispetto ai legionari e cavalieri (equipaggiati con una ben visibile *lorica hamata*) per il fatto di essere a torso nudo. Se colleghiamo quindi la segnalazione della carica dei settecento liguri che diede inizio allo scontro con l'ordine cronologico rappresentato nella narrazione della battaglia sul fregio ed al frammento polibiano, sempre collegato alle guerre macedoniche, sugli scudi oblungi liguri, possiamo quindi a buona ragione vedere in quei due guerrieri la rappresentazione di quegli ausiliari liguri che combatterono per Emilio Paolo solo pochi anni dopo dalla loro sconfitta proprio ad opera del console stesso.



Fregio di Emilio Paolo, Delfi

L'armamento offensivo:

L'arma preferita: la lancia

In linea con tutto il modo antico, anche nel mondo ligure l'arma principe è la lancia da urto: dalle cuspidi lunghe oltre i 45cm rinvenute a le Grazie di Saturnana, a Casaselvatica di Berceto o ad Ameglia, fino alle cuspidi estremamente corte (tra i 15 ed i 25 cm) rinvenute a Pulica, si tratta dell'elemento della panoplia più comune nelle sepolture, in cui spesso rappresenta l'unica arma deposta, come nella sepoltura di monte Bardellone di Levanto (indicatore, questo, dei ruoli all'interno dell'organizzazione militare ligure o, anche, della ricchezza del proprietario della sepoltura o della sua età).



Tomba ligure di Pegazzano (SP), fine IV inizio III a.C.

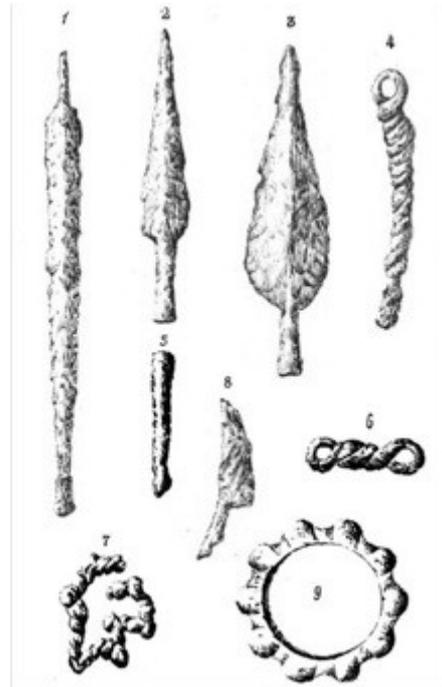
e la spada celtica

Con la massiccia presenza in Italia (e gli spostamenti migratori nel sud della Francia che porteranno alle ibridazioni dei "celto-liguri") delle genti lateniane, dal IV secolo a.C. in avanti, si assiste ad un processo che riguarda tutta la "Grande Liguria", da est ad ovest: l'adozione della spada lateniana a doppio tagliente, con fodero in ferro e sistema di sospensione (dal III a.C. si assiste anche alla comparsa massiccia della fibula lateniana di schema medio La Tène accanto alla fibula tipo Certosa e Ticinese tarda ed alla fibula ad arco foliato/apuana).

Va precisato che nonostante l'adozione della spada lateniana la presenza del sistema sospensorio (anelli in bronzo oppure catena) non è cosa comune nelle sepolture liguri: i casi rari sono ad Ameglia - in cui il sistema sospensorio è composto dai classici anelli in bronzo -, a Tombara di Pariana (in cui compare anche un altro oggetto inusuale: un bracciale ad ovuli lateniano, canonicamente un oggetto femminile) e la t. 1 e t. 5 del polcreto di Pulica.



Sistema di sospensione dalla tomba 5 della necropoli ligure di Pulica



Sepoltura di Tombara di Pariana: spada lateniana, cuspidi di lancia con tallone, giavellotto, cinto sospensorio



Necropoli ligure di Veleia, t.2 con spada lateniana e lancia con puntale e giavellotto

Dal reggiano prevengono due importanti contributi allo studio dell'armamento ligure:
 – nella sepoltura maschile in cassetta litica rinvenuta a Villa Baroni di Roncolo (Quattro Castella) la cuspidata di lancia, è associata ad un lungo coltello ad un solo tagliente, dal profilo molto affusolato, che non parrebbe trovare confronti diretti con altri coltelli rinvenuti in contesti liguri coevi – datazione compresa tra il 250 ed il 180 a.C.

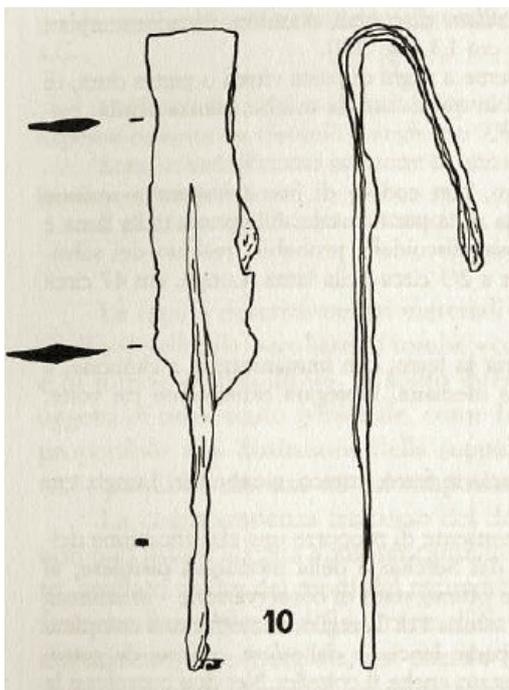


Coltello dalla sepoltura maschile di Villa Baroni di Roncolo (RE): originale e copia a cura di Diego Pasti

Di recentissimo "rinvenimento" è la splendida spada lateniana proveniente dalla sommità del monte Valestra, luogo in cui è emerso un insediamento ligure affine ai coevi insediamenti apuani: con puntale sovradimensionato ascrivibile alla tipologia Kosd/Hatvan Boldog (tipologia datata tra la fine del IV e il primo quarto del III a.C.), la spada trova confronti ad Ameglia e soprattutto nel sepolcreto boico di Monte Tamburino a Monte Bibeale (BO), in cui con grande probabilità venne creata.



Spada celtica del Monte Valestra – da *Antichissima Bismantova. Il sito pre-protostorico di campo pianelli: 150 anni di ricerche*



Un caso particolare è quello della sepoltura maschile delle Grazie di Saturnana (Pistoia), emblematico dell'ambito apuano interno, dove al posto della spada lateniana troviamo una corta spada della lunghezza di 47cm, datata alla metà del III a.C. che per alcuni (Giulio Ciampoltrini in primis) è riconducibile per forma alla corta spada spagnola coeva (all'origine del *gladius hispaniensis*). Tali tipologie di armi corte, un confronto sembra essere quello con la t. 1 di Tereglio (LU), parrebbero essere sintomo di un armamento più vicino all'ambito centro-italico/piceno/sannita con corte lame, adatte al combattimento a stretto contatto.

Spada corta dalla sepoltura delle Grazie di Saturnana (PT)



Elmo in ferro con appliques in bronzo. Si tratta di un manifattura celtica, propriamente boica, attestata soprattutto nel bolognese a Monte Bibele. Cfr. elmo dal monumento R, t. 28 della necropoli di Cafaggio- Ameglia (La Spezia)

Copricapo conico imbottito, in materiale organico, basato sulla testa in arenaria di Dogliani (CN) databile alla media età del Ferro.

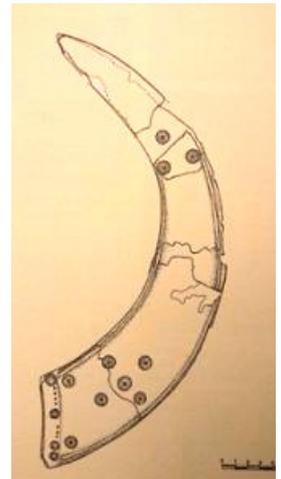


Foto di Leonardo Mattioli dall'evento La battaglia del Metauro – [Ad Pugnam Parati](#) 2015.

"Si avvolgono in pelle di animali selvatici additandoci una spada su misura" Diodoro Siculo, Biblioteca, V, 39

La scelta dei rombi sul pettorale dell'armatura in cuoio è basata sullo stilema delle armature dei guerrieri assisi celto-liguri di Roquepertuse.

Spada lateniana con fodero bivalente metallico e cinto sospensorio. Nel disegno i materiali rinvenuti nella tomba di guerriero da Tombara di Pariana (Massa), eccezionale per la presenza di cinto sospensorio e bracciale ad ovuli (canonicamente oggetto del mondo femminile lateniano)



La decorazione dello scudo a motivi subgeometrici ad occhielli è tratta dall'applicazione bronzea lunata (a forma di corno) per elmo, rinvenuta a Pisa-San Rossore

Piccolo scudo da schermaglia, con semplice protezione (noce in legno) per la mano che regge la manopola interna.

Decorazione a disco solare puntinato mutuata dall'elmo di Casaselvatica.



Foto di Leonardo Mattioli dall'evento La battaglia del Metauro – [Ad Pugnam Parati](#) 2015.

Poposta interpretativa della spada corta (gladio?) rinvenuta in località Caroggio presso le Grazie di Saturnana (Pistoia), datata alla seconda metà del III a.C. (guerre romano-liguri). Lunghezza: 47cm circa. In mancanza di informazioni certe sul fodero dell'arma (metallico o organico?) si è optato per un fodero in legno rivestito in pelle, provvisto di balteo per la sospensione, tenuto fermo alla vita mediante semplice cintura.

La frombola:

Si dice poi che alcuni Liguri tirano con la fionda così bene che, quando vedono parecchi uccelli, stabiliscono tra di loro quale ciascuno debba prepararsi a colpire, perché sono convinti di colpirli facilmente tutti.

Pseudo-Aristotele, De mirabilibus auscultationibus 89 (837 b)

Una delle armi più semplici e diffuse è la frombola, arma da lancio di semplicissima costruzione, utilizzata anticamente sia nell'attività venatoria sia in quella bellica. Se le fonti non ci riportano dell'uso di tale strumento nelle loro battaglie, sono però i rinvenimenti archeologici a segnalarcene l'uso massiccio in contesti liguri (più difficile è capire se dalla parte romana o ligure): rinvenimenti di ghiande missili provengono da diversi contesti insediativi delle Alpi apuane.

Il giavellotto:

Il giavellotto fa parte dell'armamento ligure da tempo immemore, come attestano le più antiche statue stele della Lunigiana (tipo A) fino alla stele di Lerici. Nel periodo esaminato, però, diversamente dalla lancia che compare nelle sepolture liguri in grande numero, il giavellotto parrebbe essere oggetto più raro: questa situazione è da imputare principalmente al fatto che, in mancanza del tallone, risulta difficile stabilire se si sia in presenza di una cuspidi di lancia o di giavellotto.

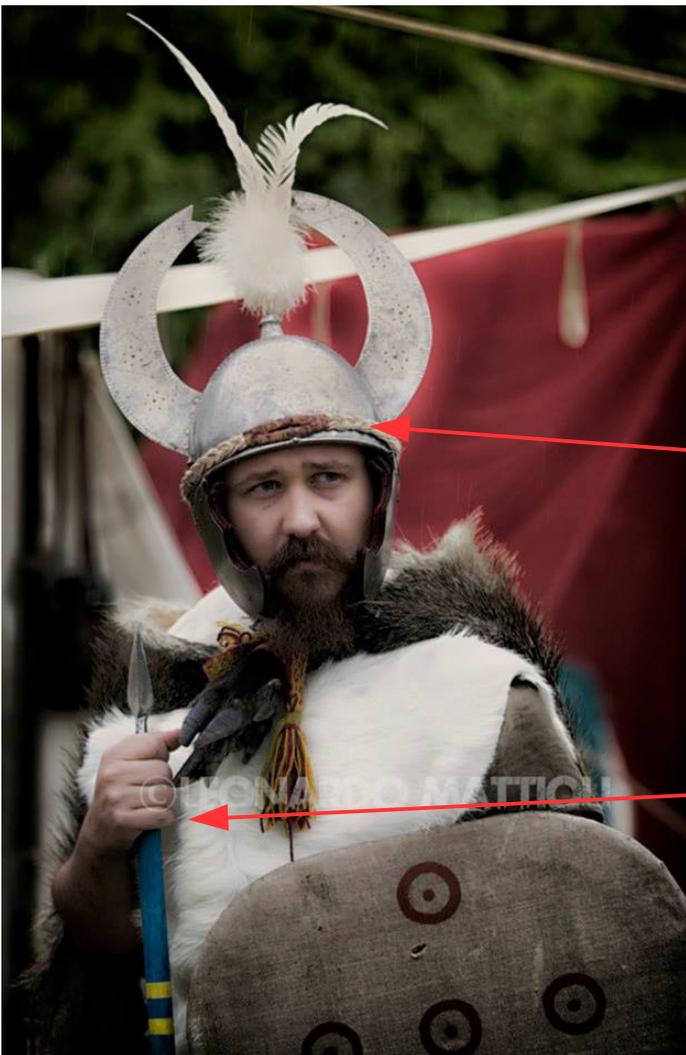


Foto di Leonardo Mattioli dall'evento La battaglia del Metauro
Ad Pugnam Parati 2015.



Frombola, arma estremamente semplice da produrre. L'uso della frombola è attestato con certezza dai numerosi rinvenimenti in diverse zone delle Alpi Apuane. Nella foto alcune delle ghiande missile rinvenute a Santo Stefano di Moriano (LU).

Giavellotto da lancio (da segnalare che la colorazione dell'asta in legno è prettamente collegata ad un motivo estetico personale del proprietario, mancando del tutto le evidenze dell'uso di colorare le aste di lance e giavellotti tra i Liguri)



Fusione delle ghiande missile



Fabbricazione della frombola

Il progetto **Ligures Veleiates** dell'Associazione Popolo di Brig











Originale dell'articolo:

<https://biatec.wordpress.com/guerriero-ligure/>